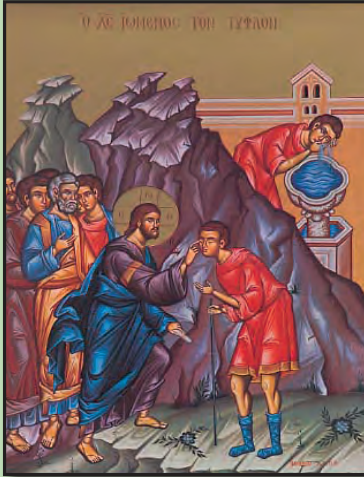




E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA 1 MAGGIO 2016

**Domenica VI di Pasqua: del Cieco nato. San Geremia profeta.
Tono V. Eothinon VIII.
Liturgia di San Giovanni Crisostomo.**



CATECHESI MISTAGOGICA

Gesù passando vede un uomo cieco dalla nascita e coglie l'occasione per rivelare che Egli è la luce del mondo. I suoi Discepoli quindi devono capire che per vederci bene non devono cercare il sole che illumina le realtà materiali ma devono desiderare la luce che viene dal Cristo risorto che illumina la nostra vita spirituale facendoci fare le giuste scelte. I Discepoli, vedendo il cieco nato, iniziano a discutere per cercare di scoprire chi è il colpevole di quella situazione. È quello che ci capita spesso di fare quando vediamo una situazione negativa: cerchiamo di trovare la causa permettendoci di giudicare gli altri. Cristo invece ci dice che non abbiamo il diritto di giudicare ma il dovere di compiere le opere di Dio e perciò si avvicina al cieco richiamato dalla sua sofferenza. La situazione sociale del cieco nato e dei suoi genitori non è certo delle migliori dato che sono disprezzati sia lui che la sua famiglia perché considerati peccatori, considerati maledetti: nella mentalità comune il figlio sconta il peccato dei genitori. I genitori, da parte loro, sono pieni di sensi di colpa: si sentono responsabili della sofferenza del figlio. Gesù rifiuta la mentalità secondo cui la malattia è conseguenza del peccato: già Giobbe aveva capito questo, ma i contemporanei di Gesù se lo erano forse dimenticati. Dio è misericordioso, le persone non sempre. Gesù per guarire il cieco fa del fango, proprio come ha fatto Dio per creare il primo uomo. Gesù quindi fa un chiaro collegamento con la creazione ma aggiunge una novità: ordina di andarsi a lavare nella piscina di Siloe. I S. Padri hanno interpretato questo comando come un invito di Gesù a ricevere il sacramento del battesimo per ottenere la vera vista, quella spirituale, che ci permette di vedere Dio. S. Ireneo di Lione ci dice che "la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio": ottenendo la vista spirituale, che lo porterà a riconoscere la divinità di Gesù, il cieco ha ottenuto la vera vita. Nel racconto di questo miracolo vediamo che è Gesù a prendere l'iniziativa senza dialogare prima con il cieco. Ottenuta la vista, il cieco guarito prima riconosce Gesù come un profeta, poi dichiara che è certamente timorato di Dio e fa la Sua volontà, perché Dio lo ha ascoltato, Gesù lo ha guarito perché certamente viene da Dio. I farisei, considerati maestri, in realtà non ci vedono bene perché la loro vista non permette loro neanche di riconoscere l'evidenza; chi era cieco, invece, ci vede bene, in quanto è stato illuminato, e così diventa discepolo e maestro che annuncia Cristo. Oggi dobbiamo interrogarci su quanto sia luminosa la nostra esistenza o chiederci di quanta luce ancora abbiamo bisogno per essere riconosciuti come Discepoli del Cristo. La fede è come una finestra sul Paradiso che fa entrare la luce divina nella nostra vita: se spalanchiamo questa finestra Cristo illumina la nostra vita; se invece la chiudiamo restiamo senza Cristo e non vediamo la verità, perché restiamo nelle tenebre. In questo Anno Santo della Misericordia, dono che abbiamo ricevuto da Papa Francesco, l'esempio che ci offre Gesù in questo brano ed in tutto il Vangelo diventa per noi un richiamo ed un incoraggiamento in più per fare le "opere del Padre", illuminati dalla luce del Cristo risorto, luce ricevuta nel nostro battesimo.

1^a ANTIFONA

Alalàxate tò Kirìo pàsa i ghì.
*Tës presvies tìs Theotòku, Sòter,
sòson imàs.*

*Thërritni Perëndisë, gjithë dheu.
Me lutjet e Hyjlindëses, Shpëtimtar,
shpëtona.*

*Applaudite a Dio, o abitanti della
terra tutta.
Per l'intercessione della Madre di
Dio, o Salvatore, salvaci.*

2^a ANTIFONA

O Theòs iktirise imàs, kè evloghìse imàs.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Perëndia na pastë lipisi dhe na bekoftë.

Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë. Alliluia.

Iddio abbia pietà di noi e ci benedica.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

3^a ANTIFONA

Anastito o Theòs, ke dhiaskorpisthìtosan i echthri aftù, kè fighètosan apò prosòpu aftù i misùndes aftòn.

*Christòs anèsti ek nekròn, * thanàto thànaton patìsas, * kè tìs en tìs mnìmasi * zoin charisàmenos.*

Le të ngrëhet Perëndia, dhe le të shpërndahen armiqtë e tij; dhe le të ikin përpara atij ata që e duan lik.

*Krishti u ngjall nga të vdekurit, * me vdekjen shkeli vdekjen * edhe atyre që ishin ndër varret jetën i dha.*

Sorga Dio, i suoi nemici siano dispersi e fuggano davanti a Lui quelli che lo odiano.

Cristo è risorto dai morti, con la morte ha sconfitto la morte, e a coloro che giacevano nei sepolcri ha dato la vita.

ISODHIKON

En Ekklisìes evloghìte tòn Theòn, Kìrion ek pigòn Israìl.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ndër mbledhjet bekoni Perëndinë, Zotin nga burimet e Izraelit.

Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë. Alliluia.

Benedite Dio nelle assemblee, voi della stirpe d'Israele.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKIA

Tòn sinànarchon Lògon * Patrì kè Pnèvmati, * tòn ek Parthènu techthènda * is sotirian imòn * animnisomen, pisti, * kè proskinisomen; * òti ivdhòkise sarkì * anelthìn en tò stavrò, * kè thànaton ipomìne, * kè eghìre tús tethneòtas * en tì endhòxo Anastàsi aftù.

Le të kremtojmë, besnikë, * dhe të adhurojmë * të përjetshmen Fjalë * bashkë me Atin edhe me Shpirtin e Shëjtë, * që lindi nga Virgjëresha për shpëtimin tonë; * se deshi t'hipej me kurm * te Kryqja, * dhe vdekjen të pësonij, * dhe të vdekurit të ngjallnij * me ngjalljen e tij të lavdishme. (H.L., f.23).

Fedeli, cantiamo ed adoriamo il Verbo, coeterno al Padre e allo Spirito, partorito dalla Vergine per la nostra salvezza; perché nella carne ha voluto salire sulla croce, sopportare la morte e risuscitare i morti nella sua gloriosa Risurrezione.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA)

KONDAKION

I kè en tàfo * katilthes, athànate, * allà tù Adhu * kathìles tìn dhìnamin; * kè anèstis os nikitìs, * Christò o Theòs, * ghinexì Mirofòris * fthenxàmenos Chèrete, * kè tìs sis Apostòlis * irìnin dhorùmenos, * o tìs pesùsi * parèchon anàstasin.

Dhe ndë se zbrite ndë varrt, o i pavdekshëm, megjithatë ti dërmovë fuqinë e Adhit, dhe u ngjalle si fitimtar, o Krisht Perëndi, edhe gravet mirofore i thërrite: Gëzoheni! Edhe i dhe paqen Apostulvet të tu, Ti që të vdekurvet i jep ngjalljen.

Sei disceso nella tomba, o Immortale, e all'incontro hai distrutto la potenza dell'inferno; e sei risorto qual vincitore, o Cristo Dio, esclamando alle donne che ti recavano aromi: Gioite! E hai concesso la pace ai tuoi Apostoli, Tu che dai ai peccatori la risurrezione.

APOSTOLOS (At 16, 16 - 34)

- Tu, Signore, ci custodirai e ci guarderai da questa gente per sempre. (Sal 11, 8).
- Salvami, Signore, perché non c'è più un santo; perché è scomparsa la fedeltà tra i figli degli uomini. (Sal 11, 2).

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, mentre andavamo alla preghiera degli Apostoli, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all'istante lo spirito uscì. Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della tua casa. Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, né lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Alliluia (3 volte).

- Canterò in eterno la tua misericordia, Signore, con la mia bocca annuncerò la tua fedeltà di generazione in generazione. (Sal 88, 2).

Alliluia (3 volte).

- Poiché hai detto: «La misericordia durerà per sempre»; la tua verità è fondata nei cieli. (Sal 88, 3).

Alliluia (3 volte).

VANGELO

(Gv 9, 1 - 38)

In quel tempo Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque

- Ti, o Zot, do të na mbrosh, do të na ruash ka këta gjindë për gjithmonë. (Ps 11, 8).
- Shpëtomë, o Zot! S'është më një njeri i besëm, u buar besa ndë mes t'bilvet të njeriut. (Ps 11, 2).

NGA VEPRAT E APOSTULVET

Nd'ato ditë, ndërsa po vejim na Apostul të parkalesjim, na u përpoq një skllave, që kish shpirtin e magjisë, e cila, tue i rrëfyer fatin njerëzvet, i sill të zotravet të saj shumë ngadhënjim. Kjo vinij pas Palit, e pas neve, e thërrit: «Këta njerëz janë sherbëtorë të të lartit Perëndi. Këta ju mbësojën udhën e shpëtimit». Bëri kështu për shumë ditë, njera që Pali, i varesur, u pruar e i urdhëroi shpirtit: «Tij të urdhëronj, nd'ëmrit të Jisu Krishtit: dil ka ajo!». E mbjatu shpirti duall ka ajo. Kur të zotrat e saj panë se kishin bjerrë shpresën e ngadhënjimit të tyre, rrëmbýen Palin e Sillën e i sualltin te sheshi, përpara krerëvet të horës; e, ture i qellur përpara Pretorëvet thanë: «Këta njerëz bëjnë trubullira te hora jonë; janë judhinj, mësojën zakone që Romanët nëng mund t'i marrën dhe t'i praktikojën». Populli ahiera u pruar kundër atyre. Pretorët, si i xheshtin, urdhëruan t'i rrahjin me fërshërat. Pra që i rrahëtin e i mbluan me lavoma, i shtunë ndë filaqí e i urdhëruan rojtari t'i ruanj me kujdes të math. Rojtari, si muar këtë urdhër, i shtëlloi te filaqia më e thellë, dhe këmbët ja lidhi te hëkuret. Ndaj mjesnatë, Pali e Silla parkalesjin ture kënduar himne Perëndisë. Filaqirët i gjegjin, kur, sa gjithnjëherje, u ndie një termet i rëndë, sa u tundëtin themellet e filaqisë; ahiera u haptin gjithë dyert e gjithve ju zgjithin hekuret. Rojtari i filaqisë u zgjua e, kur pa dyert e filaqisë të hapura, nxuar shpatën e, ture menduar se i kishin pështuar filaqirët, dish të vritej vet. Po Pali thërriti fort: «Mos i bëj lik vetëhesë sate, sepse na jemi gjithë këtu». Ai lypi dritën, hyri shpejt mbrënda; ra, tue u dridhur, përpara Palit e Sillës, e, si i nxuar jashtë, i tha: «O zotra, që kam të bënj të shpëtohem?». «Besò në Jisuin Zot - i thanë ata - e do të shpëtohesh ti edhe fëmila jote». E i predhikuan fjalën e Zotit atij e gjithë fëmilës së tij. E nd'atë orë të natës rojtari i muar, i lajti lavomat e mbjatu u pagëzua, ai e gjithë të tijtë. Pra i qelli ndë shpitë, i shtroi triesën, dhe me gjithë anëtarët e familjes patë harë se kish besuar te Perëndia.

Alliluia (3 herë).

- Do të këndonj lipisitë e tua, o Zot, për gjithmonë; gjeneratë mbë gjeneratë do të rrëfyenj besën tënde me golën time. (Ps 88, 2).

Alliluia (3 herë).

- Sepse ti the: «Lipisia ime qëndron për gjithmonë», e vërteta jote ka themelet ndër qielt. (Ps 88, 3).

Alliluia (3 herë).

VANGJELI

Nd'atë mot, ture shkuar, Jisui pa një burrë të verbër që nga të lerit. E Dishipulit e pyejtin, ture i thënë: «Rabi, kush bëri mëkat, ky o prindët e tij, se të lehej i verbër?». U përgjegj Jisui: «As ky bëri mëkat as prindët e tij, po se të buthtohëshin tek ai veprat e Perëndisë. Na kem bëmi veprat e atij që më dërgoi, njera sa është ditë; vjen pra nata kur mosnjeri mund të shërbenjë. Njera që jam ndë jetë, jam drita e jetës». Si tha këto, pështýjti për trolli e bëri ca baltë me pështymën, dhe lyejti me baltën sytë e të verbrit. E i tha atij: «Ec e lahu tek pishina e Siloamit» (që vjen me thënë «I dërguar»). Ai vate, u la e u pruar që shih. Ahiera të afërmít, e ata që e kishin parë më parë, se ish një lypës, thojin: «Nëng është ky ai që rrj ulur e lypnij?». Të tjerë thojin: «Është ky». Të tjerë thojin: «Jo, po i gjet». Ai thoj: «Jam u». I pyajtín prandaj atij: «Si poka t'u haptin sytë?». Ai u përgjegj e tha: «Ai njeri, i thërritur Jisu, bëri ca baltë, më lyejti sytë

ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so». Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo e mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

e më tha: Ec te pishina e Siloàmite lahu. Si vajta e u lajta, pé". I thanë pra atij: "Ku është ai?". U përgjegj: "Nëng e di". E qelltin te Farisenjtë atë që një herë ish i verbër; dhe ish e Shtunë, kur Jisui bëri baltën e i hapi sytë. Njetër herë prandaj e pyejtin edhe Farisenjtë si jukishin hapur sytë. Dhe ai i tha atyre: "Më vu ca baltë ndër sytë, u lajta edhe shoh". Thojin dica ndër Farisenjtë: "Ky njeri nëng është nga Perëndia, sepse nëng ruan të Shtunën". Të tjerë thojin: "Si mundën një mëkatar të bënë këta mërekuj?". Dhe ish ndarje në mes të atyre. Ahiera i pyejën të verbrit njetër herë: "Ti që thua për atë, që të hapi sytë?". E ai tha: "Është një profit". Po Judhinjtë s' dishtin t' e kishin besë se kish qënë i verbër e nani shih, njera që s' thërritëtin prindët e atij që nani shih, dhe i pyejtin: "Ky është biri juaj, që ju thoni se u le i verbër? Si poka nani sheh?". U përgjegjëtjin atyre prindët e tij e i thanë: "Na dimi se ky është biri ynë, e se u le i verbër; si nani sheh, nëng e dimi; as dimi kush i hapi sytë. Ai ka vitrat, pyeniatë; ai do të flasë për 'të". Këto fjalë thanë prindët e tij, se i trëmbëshin Judhinjvet; sepse Judhinjtë kishin vendosur se ai që njih atë si Krishti kish t'ish nxjerrë nga sinagoga. Për këtë prindët e tij thanë: "Ka vitrat, pyeni atë". Thërritëtin ahiera njetër herë njerin që kish qënë i verbër, e i thanë atij: "Jipi lavdi Perëndisë! Na dimi se ky njeri është mëkatar". U përgjegj ai e tha: "Ndëse është mbëkatar, u s' e di; një shërbes di: më parë isha i verbër e nani shoh". I thanë atij njetër herë: "Çë të bëri? Si t' i hapi sytë?". Ju përgjegj atyre: "Po ju e thash e s' më kini gjegjur! Pse doni t' e gjegjni njetër herë? Mos edhe ju doni të bëheni dishipul të tij?". Ahiera ata e shajtin e i thanë: "Ji ti dishipull i tij, na jemi dishipul të Moisiut. Na dimi se Moisiut i foli Perëndia, po këtë nëng e dimi nga është". Ju përgjegj atyre ai burrë: "E po kjo është e çuditshme, se ju nëng dini nga është, e ai më hapi sytë. Na dimi se Perëndia s' i gjegjën mbëkatarët, po ndëse ndonjë e nderon e bën vlimën e tij, këtë e gjegjën. Çë kur zu jeta, nëng u gjegjë mosnjëherë se ndonjeri i hapi sytë një të verbri që nga të lerit. Ndëse ky s' ish ka Perëndia, s' mund të kish bënë faregjë". Ata ju përgjegjëtjin atij: "U leve i tërë ndër mëkatarët e do të na mësosh neve?". Dhe e nxuartin jashtë. E xu Jisui se e kishin nxjerrë jashtë dhe, si e përpoq, i tha: "Ti ke besë tek i Biri i njeriut?". Ai u përgjegj: "Kush është, o Zot, se të kem besë tek ai?". E i tha atij Jisui: "Ti e pé atë, është ai që flet me tij, dhjaj ai është". E ai i tha: "Kam besë, o Zot!". Dhe ju përmys përpara.

MEGALINARIO

O Ànghelos evòa ti kecharitomèni: Aghni Parthène, chère, kè pàlin erò, chère: o sòs Iiòs anèsti triimeros ek tàfu. * Fotizu, fotizu, * i nèa Ierusalim; * i gàr dhòxa Kiriu epì sé anètile. * Chòreve nìn kè agàllu, Sìon; * sì dhè, aghni * tèrpu, Theotòke, * en di eghèrsi tù tòku su.

Ëngjëlli i thërrit Hirplotës: Gëzohu, o Virgjëreshë e dëlirë, dhe përsëri të thom: gëzohu, se yt Bir u ngjall, pas tri ditësh nga varri. Dritësohu, dritësohu, o Jerusalem i ri; se lavdia e Zotit leu përmbi tyj. Vallëzo nani, dhe ngazëllohu, o Sionë; dhe ti, Hyj lindëse e dëlirë, gëzohu, për ngjalljen e Birit tënd.

L'Angelo diceva alla piena di grazia: "Gioisci, o Vergine pura, ti ripeto: Gioisci! Il tuo Figlio è risorto il terzo giorno dal sepolcro". Risplendi! Risplendi di luce, nuova Gerusalemme! Poiché la gloria del Signore si è levata sopra di te. Tripudia ora e esulta, Sion, e tu, o pura Madre di Dio, rallegrati nella risurrezione del tuo Figlio.

KINONIKON

Sòma Christù metalàvete, pighis athanàtu ghèfsasthe. Alliluaia. (3 volte).

Kungohni me kurmin e Krishtit, shijoni burim të pavdekshëm. Alliluaia. (3 herë).

Ricevete il Corpo di Cristo, gustate la sorgente immortale. Alliluaia. (3 volte).

DOPO "SÓSON, O THEÓΣ":

Christòs anèsti... (1 volta).

Krishti u ngjall... (1 herë).

Cristo è risorto... (1 volta).

Invece di: Dhi'efchòn... si dice: Christòs anèsti...

Eparchia di Lungro (CS) Tel. 0981.945550 - Ufficio Liturgico Eparchiale
 Suppl. al Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, N. 23-25 del 2012 (Reg.ne Trib. di Castrovillari n. 1-48 del 17-6-1948)
 Grafica Pollino - Tel. 0981.483078
 e-mail: info@graficapollino.it